

## Acque minerali e sviluppo locale. Il sistema idrominerale dell'Alta Valle del Naia (Umbria)

Lo scopo di questo scritto è quello di discutere il tema del rapporto tra acque minerali e sviluppo locale nell'Alta Valle del Naia, un'area a cavallo tra le province di Terni e di Perugia, formata da cinque comuni aventi una comune identità idrominerale (Acquasparta, Avigliano Umbro, Massa Martana, Montecastrilli e San Gemini). Non intendo affrontare l'argomento in maniera esaustiva, ma solo discutere alcune questioni alla luce dell'approccio territorialista. Secondo questo modo di guardare, si sa, il territorio non è lo scenario in cui si svolge l'azione, il supporto degli attori territoriali e delle loro strategie, non è una realtà data, fondamento di una identità che risiede nel senso di appartenenza al luogo e che si afferma per condivisione passiva di un certo territorio, delle sue memorie e dei suoi simboli, ma è l'esito di una costruzione sociale che deriva dall'interazione dei soggetti territoriali con le componenti materiali e immateriali locali, è un territorio "attivo" in cui gli attori si organizzano per cogliere le potenzialità locali (Dematteis, Governa, 2005) e per costruire o decostruire l'identità territoriale (Piveteau, 1995). Questa interpretazione del territorio e dell'identità come risorse per lo sviluppo locale e pertanto attenta al loro aspetto processuale e dinamico richiede di riflettere sui processi storici che rappresentano le premesse dell'attuale fase auto-organizzativa, vale a dire su quella sedimentazione storica che oggi può rivelarsi utile per mettere in campo strategie condivise di valorizzazione basate sui valori identitari.

L'articolazione dello scritto rispecchia la decisione di concentrare l'attenzione su due aspetti meritevoli di attenzione nelle dinamiche dello svi-

luppo locale: la formazione nel tempo dell'azione collettiva e la costruzione della capacità di apprendimento, nella convinzione che la presenza di aree già dinamiche costituisca una preconditione importante per la nascita dello sviluppo locale. La prima parte sarà dedicata alla discussione di come i tentativi compiuti nel passato per valorizzare in modo poliedrico la risorsa idrominerale costituiscano oggi un patrimonio cognitivo fatto di sinergie e di rapporti intersoggettivi strategici ai fini dell'azione collettiva. La seconda parte ricostruirà il processo cumulativo che porta alla formazione della funzione locale di creare, conservare e mettere a disposizione il sapere contestuale, riproducendo risorse cognitive preziose per la formazione del sistema locale territoriale dell'Alta Valle del Naia.

### Un territorio idrominerale rimasto ai margini della cultura termale

L'alta valle del torrente Naia ospita una singolare e importante concentrazione di acque minerali fredde, situate a poca distanza l'una dall'altra, ma con caratteristiche chimiche diverse, che si spiegano con il frazionamento delle falde e l'esistenza di spartiacque sotterranei che regolano la circolazione delle acque meteoriche percolanti attraverso i calcari dei Monti Martani. Le acque minerali Sangemini, Fabia, Aura, Amerino, Furapane e San Faustino, provenienti da fonti e polle o attinte tramite un sistema di pozzi, costituenti alcune tra le principali acque minerali della regione<sup>1</sup>, connotano fortemente il territorio e ne costi-

tuiscono al tempo stesso la ricchezza principale.

Sebbene dotata di tale eccezionale concentrazione di risorse idrominerali, l'area fino ad anni recenti è restata ai margini della "cultura termale", nel senso che fin dall'Ottocento, gli interventi di valorizzazione hanno assunto un carattere prudente e selettivo che hanno portato alla formazione di una struttura produttiva quasi esclusivamente dominata dalle imprese per l'imbottigliamento, ben diversi dalle strategie capitalistiche europee, volte a creare interazioni complesse e a sfruttare tutti i vantaggi derivanti dalle risorse idrominerali.

In altri termini, sebbene le acque minerali locali abbiano raggiunto livelli di alta qualità e di notorietà che, nel caso della Sangemini, travalicano i confini nazionali, l'area è rimasta per lo più estranea alle sinergie che le acque minerali hanno creato in altri luoghi idrominerali tra aspetti sociali, sanitari, turistici, industriali, culturali e ambientali, sinergie che spiegano l'affermarsi di celebrate città d'acqua, come le francesi Evian e Vichy, la belga Spa, le centro-europee Baden Baden, Wiesbaden, Karlsbad, Gastein, Bad Godesberg, Marienbad e Ischl e le italiane Montecatini, Chianciano e San Pellegrino, luoghi di recupero del benessere e insieme di vita mondana che si sono sviluppate rapidamente sul piano urbanistico ed economico e il cui meccanismo di crescita è stato proprio quello della valorizzazione poliedrica ed integrata delle acque minerali, imbottigliate e assunte per bagni, docce, fanghi e inalazioni, con capacità di creare indotto e sviluppare aspetti secondari e complementari<sup>2</sup>.

Insomma, nell'Alta Valle del Naia, la valorizzazione delle acque minerali non ha portato a quella terziarizzazione della popolazione attiva che Innocenti osserva nei maggiori centri idrotermali italiani (1990) e che si accompagna ad una rottura vera e propria con il mondo agricolo e la sua organizzazione sociale. Al contrario la valle è rimasta saldamente ancorata alla base agricola. Il rapporto che la valorizzazione industriale delle acque minerali ha instaurato con il mondo agricolo è avvenuto all'insegna di una trasformazione che non è stata né riconversione né antagonismo con l'organizzazione agricola. Gli occupati nelle industrie per l'imbottigliamento hanno sempre conservato un solido legame con la terra. Ne sono una conferma i catasti dei primi del Novecento, nei quali buona parte degli occupati nella Sangemini sono registrati anche come coltivatori<sup>3</sup>, e la persistenza del rapporto con l'agricoltura attraverso la pratica del part-time.

Così si spiega la mancata affermazione di modelli socio-culturali in grado di "rompere" con il

modello di vita agricolo, antitetico rispetto al lusso e all'ostentazione presente nell'immaginario delle città d'acqua. Così si spiegano le mancate trasformazioni urbanistiche dei centri della valle. Nell'Alta Valle del Naia la valorizzazione della risorsa idrominerali è avvenuta quasi esclusivamente nei termini del capitalismo industriale di carattere familiare (Flores, 2005). Le imprese di produzione di acqua in bottiglia, sorte tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento e pertanto di II (San Gemini) e III generazione (Acquasparta, San Faustino), secondo la classificazione di Giuseppe Rocca in questo stesso volume, hanno dato luogo ad un modello di sviluppo delle località interessate che con questo autore possiamo definire moderato ma continuo (tipologia B).

Solo in anni recenti si profila una svolta nella valorizzazione della risorsa idrominerali. La crisi degli anni '90, connessa con la flessione del termalismo a seguito dei provvedimenti restrittivi del servizio sanitario e la locale contrazione delle vendite di acqua in bottiglia, particolarmente evidenti tra il 1990 e il 1995, inaugurano il passaggio verso una nuova territorialità. Attraverso la messa in campo di numerosi progetti, si mobilita una rete di soggetti pubblici e privati che riconosce le componenti idrominerali come substrato attivo per attuare strategie integrate di sviluppo, nel tentativo di declinare i valori identitari a favore di una redistribuzione sociale più ampia e diversificata dei benefici derivanti dalla presenza delle acque minerali. Il "sogno termale" diventa solo uno dei modi in cui viene declinato il patrimonio locale, all'interno di una strategia unitaria e integrata di rilancio di tutta l'Alta Valle.

### **Le premesse dell'azione collettiva e dell'integrazione interna**

Sebbene nel passato la Valle del Naia non sia stata interessata da quell'atmosfera distrettuale che ha caratterizzato le città d'acqua italiane e europee, è possibile rintracciare nella storia idrominerali locale le premesse che hanno portato all'attuale capacità di mobilitare interessi collettivi intorno alla risorsa idrica, o meglio a quella capacità di integrare attori diversi al fine di elaborare strategie comuni, che Le Galès definisce "integrazione interna" (Le Galès cit. in Salone, 2006). Tali precondizioni risiedono in parte nei processi costitutivi del capitale sociale locale (Gastaldi, 2003), riconducibili sia ai tentativi da parte dei comuni di San Gemini e Acquasparta di creare connessioni intersoggettive intorno alla risorsa acqua, sia alle



locali esperienze di sviluppo endogeno e di costruzione del sentimento di appartenenza al luogo.

I tentativi di instaurare logiche di cooperazione tra gli attori sangeminesi risalgono agli anni '30 dell'Ottocento, quando gli amministratori comunali presero coscienza delle potenzialità delle acque minerali e formularono l'idea del decollo del borgo agricolo di San Gemini (1933 ab. nel 1860) come "stazione di cura e soggiorno" (Sperandio, 2000). L'idea, avanzata dal comune nel 1837 con l'affidamento delle analisi chimiche "dell'acqua forte e dell'acqua sulfurea" a Sebastiano Purgotti, venne ripresa negli anni successivi, fino alla stipula dell'accordo pubblico-privato, che si concluse nel 1889 con la concessione gratuita dell'acqua minerale a esponenti locali del mondo delle professioni e del possesso fondiario. L'accordo, che fu l'ultimo passo di una serie di tentativi non riusciti di sfruttare la sorgente con l'esiguo capitale pubblico (Flores, 2005), è un chiaro indizio della capacità dell'amministrazione comunale di svolgere un'azione *pivot*, volta a favorire l'iniziativa privata e ad acquisire consenso intorno all'ideologia termalista. La simultaneità con cui avvenne la costruzione dell'industria per l'imbottigliamento tra il 1895 e il 1896 da parte della società dell'acqua minerale e la realizzazione di infrastrutture destinate ai turisti, da parte dell'amministrazione comunale, sono il segnale delle sinergie messe in atto e dell'organizzazione conseguita dagli attori locali in questo primo periodo.

Tuttavia, a partire da questo momento, si rompe il sistema di accordi costruito intorno all'ideologia termalista. L'amministrazione pubblica iniziò a perdere peso sulla vicenda, mentre si crearono momenti di forte tensione, che nel 1907 culminarono nel tentativo da parte del comune di annullare il contratto di concessione, considerato inadeguato a garantire gli interessi pubblici. La lunga lotta per i diritti di concessione caratterizzerà i rapporti tra impresa e amministrazione comunale per circa un cinquantennio. Il conflitto si riproporrà infatti negli anni '40, inaugurando un nuovo decennio di contestazioni, reclami e ricorsi al Consiglio di Stato che mineranno alla base l'iniziale auto-organizzazione, facendo emergere la difficoltà di costruire attorno all'acqua minerale il disegno di una città termale poliedrica e integrata<sup>1</sup>.

In definitiva, il termalismo rimarrà il sogno nel cassetto della comunità sangeminese, come peraltro avverrà, con modalità e tempi diversi, anche nelle altre stazioni idropiniche della Valle del Naia. Persino Acquasparta finirà per abbandonare il progetto di una stazione idroclimatica fondata sulla messa in valore delle potenzialità legate alla

presenza dell'acqua Amerino per concentrarsi sulla produzione di acqua in bottiglia, sebbene tra il 1910 e il 1930, periodo che Rati definisce aureo, anch'essa riuscisse a mettere in campo buone capacità auto-organizzative e a creare quella cultura idrominerale, basata su un sistema condiviso di valori e di saperi, i cui echi, agli occhi di Francesco Violati, erano ancora evidenti nel '39 (Rati, 2005).

Mentre dunque tutti i centri della valle sperimentarono il declino del "sogno termale", l'industria idrominerale acquistò una tale importanza da costituire, specialmente a San Gemini, il fondamento dell'identità locale. In un contesto come quello ternano in cui la presenza della grande impresa siderurgica e chimica generava forme di dipendenza da decisioni prese altrove, San Gemini sperimentò processi di sviluppo endogeno connessi con quel capitalismo familiare che tra Otto e Novecento si diffuse nelle aree italiane di antica tradizione manifatturiera e che quasi dovunque favorì l'identificazione della popolazione con l'impresa locale.

L'identificazione di San Gemini con la Sangemini fu incoraggiata dal particolare legame che la famiglia Violati, alla direzione dell'impresa dal 1918 al 1986, intrattenne con la società locale; un legame che si espresse nella partecipazione della Sangemini alla costruzione del territorio, con la realizzazione di servizi e infrastrutture. Andò poi di pari passo con il consolidamento della Sangemini sul mercato delle acque curative per l'infanzia. Si consolidò infatti nel periodo tra le due guerre, quando il ruolo della famiglia Violati nella gestione dell'impresa diventò preponderante e l'industria sangeminese adottò una politica di espansione che la portò ad incorporare la Ferrarelle. Famiglia, impresa e popolazione diventarono depositari degli stessi valori, saperi e immagini. L'acqua Sangemini divenne ambasciatrice nel mondo del territorio locale (Arca Petrucci, 2005). L'artefice del decollo economico della Sangemini e il garante del radicamento territoriale dell'impresa fu Francesco Violati, alla guida dell'industria sangeminese dal 1918 al 1974. A lui si deve l'adesione a quella cultura d'impresa che portò alla realizzazione di studi, analisi, statistiche e rilievi, nel campo dell'idrologia medica e dell'idrogeologia, per creare le regole della salvaguardia ambientale e della promozione. A lui si deve la strategia aziendale degli anni venti e trenta che portò alla costruzione dell'immagine della Sangemini come acqua per i bambini. A lui si deve l'importante ruolo di mediazione con il mondo esterno, in particolare con l'Associazione degli stabilimenti termali d'Italia, con Olivetti, con Pirelli e

con l'Università romana. A lui si deve la partecipazione della Sangemini alla costruzione del territorio urbano. A lui si deve la capacità di sfruttare la congiuntura favorevole degli anni '60, connessa con la dinamica positiva delle nascite e l'aumento dei consumi di acqua minerale.

Negli anni '90, il definitivo distacco della famiglia Violati dalla proprietà del gruppo Sangemini ha segnato una svolta nella storia idrominerale dell'Alta Valle del Naia. Le vicende societarie caratterizzate dal passaggio da una gestione familiare ad una gestione societaria, prima multinazionale poi nazionale, hanno inserito l'attività idrominerale locale in una strategia economica globale che ha interrotto i tradizionali legami con il territorio (Arca Petrucci, 2005).

### **Le esperienze di integrazione tra conoscenze esterne e competenze locali**

La costruzione delle competenze locali costituisce storicamente un accumulo intelligente di informazioni che porta alla formazione di un ricco patrimonio cognitivo. Il territorio è organizzato accumulando quella che Magnaghi definisce "la sapienza ambientale" (1995), ossia la conoscenza delle regole genetiche del luogo, della sua conservazione e riproduzione, tra le quali: l'uso e la valorizzazione delle risorse locali, la cura degli acquiferi, la conservazione della struttura geo-pedologica dei terreni, la preferenza per attività e sistemi di produzione sostenibili. Una sapienza o "competenza ambientale" che è parte integrante della più vasta "competenza topica", cioè dell'insieme delle norme, dei saperi, delle credenze e dei modelli comunicativi che definiscono un luogo (Faggi, Turco, 2001).

Nella vicenda della Sangemini, tale competenza si è formata integrando tradizioni e saperi locali con conoscenze prodotte esternamente in diversi campi del sapere codificato, dall'idrogeologia all'idrologia medica, dalla comunicazione di impresa alla tecnologia<sup>5</sup>. In questo ricorso alle conoscenze codificate è possibile riconoscere "gli echi della nuova cultura di impresa, diffusasi nel nostro paese dalla fine dell'Ottocento e dispiegatasi dopo la grande guerra" (Flores, 2005, 59). Una cultura che si basava sulla convinzione che la crescita industriale assicurasse sviluppo, benessere e progresso e che nutriva una fiducia incondizionata nella conoscenza "scientifica".

La storia della Sangemini appare infatti caratterizzata da una politica commerciale e da strategie di comunicazione costruite attraverso il continuo

confronto con i maggiori esperti dell'epoca. Il primo studio di idrologia medica dedicato alla Sangemini risale al 1897 ed è opera di Giuseppe Scarsini, intervenuto "all'adunanza estiva" della Società Italiana di Idrologia e Climatologia tenuta a San Gemini in quell'anno (1897)<sup>6</sup>. L'anno successivo venne pubblicata la prima descrizione accurata delle condizioni idrogeologiche dell'area "La sorgente Sangemini. Studio Geoidrologico" di Cocchi (1898). Nei primi decenni del Novecento, sulla base dei risultati scientifici conseguiti da Ettore Macchiafava e Luigi Schiboni, la Sangemini venne promossa come acqua dei bambini, abbandonando l'idea fino a quel momento perseguita dell'acqua da tavola. A Schiboni si devono numerosi scritti e conferenze tenuti negli anni '30 a San Gemini e a Perugia in occasione degli incontri della Società Nazionale di Nipiologia sul ruolo dell'acqua Sangemini nell'alimentazione del neonato<sup>7</sup>. Precedentemente anche il periodico "Le fonti d'Italia" aveva dedicato alcuni numeri all'uso della Sangemini nella terapia infantile<sup>8</sup>. Ma il momento più fervido della letteratura medica sugli effetti benefici della Sangemini nell'alimentazione del bambino si ebbe negli anni '60, in coincidenza dell'aumento del consumo di acqua minerale, dovuto, oltre che alla crescita economica, alla scadente qualità delle acque potabili. In questi anni si occuparono della Sangemini i più prestigiosi organi di informazione medica, dalla "Gazzetta Internazionale di medicina e chirurgia" a "Il Lattante", da "La Pediatria" alla "Clinica Termale", dagli "Annali di Idrologia dell'Università di Parma" agli "Annali di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia"<sup>9</sup>. A partire dalla fine degli anni '60 gli studi di idrologia medica sugli effetti terapeutici della Sangemini trovarono posto nella Collana Scientifica del Centro Studi Sangemini, un'opera che attesta gli sforzi dell'impresa nella costruzione del patrimonio cognitivo locale. Qui vennero ospitati anche gli studi successivi al passaggio della maggioranza azionaria dell'impresa dalla famiglia Violati al gruppo multinazionale BSN-IFIL Gervais Danone (1986), un passaggio che fu accompagnato da un aumento dell'attenzione per la comunicazione e dalla promozione della Sangemini come acqua polivalente adatta a bambini, anziani e sportivi<sup>10</sup>.

Nella stessa collana del Centro Studi Sangemini trovarono posto anche i principali studi di idrogeologia e geochimica isotopica riferiti al bacino di alimentazione dei Monti Martani. A partire dal 1967, tali studi ne sottolineavano la complessa condizione geostrutturale, una condizione eterogenea e inconsueta che giustifica, con la presenza



di sottobacini acquiferi plurimi, le differenti caratteristiche chimico-fisiche delle acque minerali locali<sup>11</sup>. Inoltre, evidenziavano il lento processo di ricostituzione degli acquiferi, riferibile almeno ad un trentennio, e pertanto richiedente sistemi di protezione delle acque che ne assicurassero la riproduzione nel tempo. Da qui la costante preoccupazione dell'impresa per l'imbottigliamento per la conservazione degli acquiferi, cui era ed è legata la sopravvivenza dell'attività idrominerale, una preoccupazione che diede luogo anche a studi di ingegneria sanitaria<sup>12</sup>.

### **Il sistema locale idrominerale dell'Alta Valle del Naia**

Gran parte dell'attuale capacità dell'Alta Valle del Naia<sup>13</sup> di comportarsi come un attore collettivo si deve al ruolo *pivot* svolto dalle cinque amministrazioni comunali, che dimostrano di avere interessi comuni e medesime finalità. Oggi, l'azione pubblica è nuovamente promotrice di integrazione interna, nel senso che ha riacquisito la capacità di interagire con gli altri soggetti della valle. Nel contempo sperimenta la capacità di rispondere in maniera originale alle sollecitazioni provenienti dall'esterno all'insegna del nuovo concetto di salute, nell'intento di creare risorse aggiuntive che producano un effetto moltiplicatore di quelle esistenti, legate quasi esclusivamente all'industria delle acque minerali<sup>14</sup>. Peraltro, se è vero che nell'attuale interazione intersoggettiva gioca un ruolo importante la presenza di istituzioni particolarmente dinamiche, che hanno già sperimentato forme di cooperazione, è anche vero che nei meccanismi dell'auto-organizzazione intervengono anche altre forze come la prossimità culturale e il sistema dei valori e delle credenze che affondano le proprie radici nella cultura idrominerale e nel processo cumulativo di apprendimento, all'interno del quale sono maturate sapienze e competenze utili nell'attuale fase di svolta.

In altri termini, l'attuale autonomia del sistema idrominerale passa, oltre che attraverso la rinnovata responsabilizzazione degli attori, anche attraverso la riaffermazione della capacità storica di integrare conoscenze scientifiche esterne con competenze, *espties* e saperi locali. Nell'insieme, queste eredità del passato contribuiscono a formare quella massa critica sulla quale attualmente fanno presa i soggetti locali per instaurare logiche di cooperazione tra attori economici, culturali, politici e sociali e per realizzare l'autonomia del sistema territoriale.

Tali dinamiche si manifestano attraverso la messa in campo di progetti condivisi di trasformazione del territorio finalizzati alla reinterpretazione dell'identità territoriale, nei quali i sedimenti materiali e immateriali, stratificati sul territorio in più di un secolo di attività idrominerale, diventano oggetto di nuove attribuzioni di valore. Tra i progetti maggiormente legati alle visioni strategiche di sviluppo delle politiche locali, quello per l'istituzione dell'Ecomuseo della cultura idrominerale nell'Alta Valle del Naia, promosso nel 2004 dai comuni di San Gemini, Acquasparta, Montecatilli, Avigliano Umbro e Massa Martana, in collaborazione con l'Università di Roma Tre e l'impresa Sangemini, rappresenta una delle principali iniziative finalizzate alla ridefinizione dell'identità locale. L'ecomuseo è visto come uno degli strumenti di mobilitazione delle risorse locali più coerenti con lo sviluppo locale, per la sua capacità di sviluppare un approccio olistico al territorio, di favorire la presa di coscienza dell'identità locale, di creare coesione sociale e autoorganizzazione, di garantire sostenibilità e di porsi come diretta emanazione della società locale, insomma per la sua capacità di creare valore aggiunto territoriale, anche se, si sa, molte delle sue applicazioni pratiche slittano verso interpretazioni riduttive della complessa formulazione originaria. Nel progetto per l'Alta Valle del Naia è pensato come un distretto culturale museale fondato sul coinvolgimento attivo di enti e soggetti privati e sull'attivazione di diversi livelli di lettura e di valorizzazione del patrimonio idrominerale, da quello storico-museale a quello architettonico, da quello turistico a quello paesaggistico, da quello ambientale a quello enogastronomico, da quello produttivo a quello culturale, livelli che sono visti come subsistemi, tra loro interconnessi.

La progettualità locale<sup>15</sup> dimostra che sono in atto nell'area nuove modalità di organizzazione del territorio, diverse da quelle del passato (Arca Petrucci, 2006). Si tratta di un processo di ricomposizione territoriale che, senza creare un nuovo livello amministrativo, sta delineando un ambito di aggregazione dei comuni, fondato su strategie di sviluppo condivise a livello locale, un territorio dell'azione collettiva, che è dato non tanto dalla semplice somma dei comuni coinvolti, quanto dal livello scalare al quale acquistano significato l'identità territoriale e i processi auto-organizzativi. Questo ambito di senso, coincidente con il sistema locale territoriale dell'Alta Valle del Naia, che travalica i confini provinciali comprendendo anche il comune di Massa Martana, è basato sul riconoscimento locale della comune identità idrominerale.

- Amati R., *Produrre acqua minerale non è diverso dal produrre grano*, in Arca Petrucci M., "Il Patrimonio della cultura termale per una rete europea di Ecomusei". Terni, Visconti, 2005, pp. 56-57.
- Arca Petrucci M. (a cura di), *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei*, Terni, Visconti, 2005.
- Arca Petrucci M., Uffreduzzi T. (a cura di), *Arre dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni*, Perugia, AUR, 2006.
- Bernardi Saffiotti S., Flores N., Moretti L. (a cura di), *Atti del Conv. Intern. Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei*, Torino, Servizi Grafici, 2005.
- Cocchi L., *La sorgente Sangemini*, *Studio Geo-Idrologico*, Terni, Alterocca, 1898.
- Demateis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, 2005.
- Faggi P., Turco A. (a cura di), *Conflitti ambientali*, Milano, Unicopli, 2001.
- Flores N., *Lo sviluppo dell'industria idrominervale a San Gemini. Un esempio di capitalismo familiare*, in Bernardi Saffiotti S., Flores N., Moretti L. (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei"*, Torino, Servizi Grafici, pp. 57-62, 2005.
- Galassi D., *Turismo sanitario per la montagna*, *Atti del Conv. Int. sulla montagna ligure e mediterranea*, Genova, Marconi, 1999, pp. 119-124.
- Gamberini P., *Idrologia minerale medica dello Stato romano corredata di alcune nozioni sulle acque minerali in genere tanto a uso di bevanda che di bagno, sull'uso dell'acqua di mare, e di altre specie di bagni; infine parlasi delle principali sorgenti europee, nonché di altre nozioni importantissime*, Bologna, Giacomo Monti, Librai del mercato di Mezzo, 1850.
- Gastaldi F., *Capitale sociale territoriale e sviluppo locale: Il Polesine*, in Rossignolo C., Imarisio C.S. (a cura di), "SLoT quaderno 3", Bologna, Baskerville, pp. 163-184, 2003.
- Innocenti P., *Geografia del turismo*, Roma, NIS, 1990.
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Piveteau J.L., *Le territoire est-il un lieu de mémoire?*, in "L'espace géographique", 1995, 2, pp. 113-123.
- Rati G., *Il periodo aureo dell'Amerino (1908-1930)*, in Arca Petrucci M. (a cura di), "Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di Ecomusei", Terni, Visconti, 2005, pp. 42-45.
- Salone C., *Il territorio nelle politiche. Reti di soggetti, risorse localizzate e vantaggi competitivi nei processi di sviluppo locale*, in Demateis G., Governa F. (a cura di), "Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT", Milano, Angeli, 2005, pp. 161-188.
- Scarsini G., *La salute a San Gemini in rapporto al suo clima e all'uso della sua acqua minerale*, in "L'idrologia e la Climatologia", 1897, anno VIII, 4-5.
- Serina N., *L'inventario dei progetti di trasformazione territoriale*, in: Arca Petrucci M., Uffreduzzi T., "Aree dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni", Perugia, AUR., 2006, pp. 80-90.
- Sperandio S., *Le sorgenti minerali Sangemini e Amerino nella storia del territorio*, Arrone, Thyrus, 2000.
- Violati F., *Relazione sulla gestione podestarile del comune di San Gemini, 1936-1940*, Spoleto, Panetto & Petrelli, 1940.
- Visentin C., *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia Termale" (1882-1922)*, in Nocifora E. (a cura di), "Turismatica, turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati", Milano, Angeli, 2000.

<sup>1</sup> L'acqua San Faustino, sgorga attraverso un sistema di polle affioranti e presenta caratteristiche acidule e bicarbonato-caliche, con proprietà terapeutiche concernenti l'apparato digerente. La fonte Amerino nasce alle pendici del colle di Acquasparta ed è efficace nella calcolosi urinaria. L'acqua Furapane, oggi inutilizzata, era raccomandata per le malattie del fegato e per le allergopatie alimentari. L'acqua Fabia classificata come oligominerale è indicata per il mantenimento dell'equilibrio idrosalinale. L'acqua Sangemini presenta caratteristiche acidule e bicarbonato-caliche ed è indicata nell'alimentazione del bambino e nella prevenzione dell'osteoporosi. Altre acque meno conosciute sono la Fabia viva e l'Aura (Bernardi Saffiotti e A., 2005, 21-29).

<sup>2</sup> Ai ristretti gruppi elitari che tradizionalmente frequentavano le stazioni idrominerali si aggiunsero sempre più numerosi rappresentanti della media e piccola borghesia. Vennero pubblicati in questi anni le guide italiane alle acque e i periodici dedicati alle acque minerali, come l'Italia Termale, fondato da Giovanni Chiari nel 1882 (Visentin, 2000).

<sup>3</sup> Nel 1902 il Catasto Gregoriano registra come coltivatrice il 30% della manodopera della Sangemini (Amati, 2005, 56-57).

<sup>4</sup> A nulla giovò il riconoscimento esterno delle potenzialità locali, con la designazione di San Gemini come *stazione di cura e di soggiorno* da parte del Ministero degli Interni (1927), un riconoscimento che si concretizzò nel '32 con la costituzione dell'Azienda Autonoma. Il nuovo ente non riuscì a creare quella comunità di lavoro e quell'atmosfera termale fatta di "villette, pensioni, piccoli alberghi, camere mobiliate... per modo che qualunque ceto di forestieri può trovare alloggio commisurato ai propri mezzi" che Francesco Violati notava in "altre stazioni di acque, a cominciare da Montecatini, Fiuggi e Chianciano" (Violati, 1940).

<sup>5</sup> Una particolare competenza è costituita dai saperi e mestieri indotti dalla produzione locale di acqua in bottiglia. La figura "dell'acquaio", cui è affidato il compito della distribuzione dell'acqua minerale "a domicilio", accompagna lo sviluppo dell'industria per l'imbottigliamento per buona parte del Novecento. Così la "visitatrice", addetta al controllo "ad occhio nudo" della bottiglia, configura un mestiere che occupa generazioni di donne sangeminesi (Sperandio, 2005).

<sup>6</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Un accenno alla Sangemini è contenuto nello studio di Gamberini citato in Bibliografia.

<sup>7</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Schiboni L., *Sull'alimentazione del bambino e del lattante*, Congresso Nazionale di Nipiologia, Perugia, 20-23 Settembre (1932); Id., *Conferenza del 25 aprile 1937 tenuta a Sangemini*, Milano, S.A.G. Grippa & C. (1937); Id., *Conferenza tenuta il 1° Maggio a San Gemini*, Milano, S.A.G. Grippa & C. (1938).

<sup>8</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Maccone L., *La diatesi essudativa o artrismo nei bambini e sua cura con l'acqua minerale naturale Sangemini*, "Le fonti d'Italia", febbraio, Bozzi & Grippa (1924); Id., *La cura delle malattie infantili con l'uso delle acque minerali*, "Le fonti d'Italia", luglio, Bozzi & Grippa (1924); Id., *La Sangemini nella terapia pediatrica*, "Le fonti d'Italia", Bozzi & Grippa (1925).

<sup>9</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Tra gli scritti che in questi anni sottolineano le proprietà terapeutiche della Sangemini nella diluizione del latte naturale e artificiale cfr. Bocconi G., Franceschetti L., *Sulla scelta delle acque minerali per la diluizione del latte vaccino nell'allattamento artificiale*, "La Clinica Termale", vol. X (1957); Schettini F., *Rilievi sull'influenza di un'acqua bicarbonato-alcalino-terrosa sull'accrescimento di lattanti allevati artificialmente*, "La Pediatria", vol. LXIX (1961), 6; Gualtierotti R., *L'acqua di Sangemini nella*



diluzione del latte in rapporto all'accrescimento dell'osso. "Annali di Idrologia", Parma, vol. 2 (1963); Del Guercio M.J., *Sulle possibilità di impiego di un'acqua minerale bicarbonato alcalino terrosa nell'età pediatrica*, "La Clinica Termale", XX (1967), 5.

<sup>10</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Tra i primi studi sugli effetti della Sangemini negli atleti, cfr. Messina B. e al., *Osservazioni sul trattamento con acqua bicarbonato-alcalino-terrosa Sangemini in atleti in allenamento*, "Medicina dello sport", V, (1966), 1.

<sup>11</sup> Tra questi cfr. Giglia G., Ronga G., Trevisan L., *Idrogeologia della zona di San Gemini*, "Ricerche di geologia e di Geochimica isotopica sul bacino idrominerale di San Gemini", Collana Scientifica Centro Studi di San Gemini, (1967), 3; Longinelli A., *Relazione sulle ricerche di geochimica isotopica condotte sul bacino dell'acqua minerale di Sangemini (1972-1975)*, "Ricerche di geologia e di Geochimica isotopica sul bacino idrominerale di San Gemini", Collana Scient. Centro Studi di San Gemini, (1977), 3.

<sup>12</sup> Archivio Storico dell'Acqua Minerale Sangemini. Cfr. Violati F., *Opere di ingegneria sanitaria per le captazioni e la protezione delle sorgenti minerali di Sangemini* in Atti del XXXV Congr. dell'Ass. medica italiana di Idroclimatologia e Terapia Fisica, Montecatini, 14-16 aprile 1958.

<sup>13</sup> L'area non coincide con un sistema locale di lavoro come Montecatini Terme e Fiuggi, in quanto per gran parte gravita per lavoro sulla vicina città industriale di Terni.

<sup>14</sup> Se infatti fino ad anni recenti per salute si intendeva la semplice assenza di malattia, oggi invece "essere in salute", significa non solo "stare bene", ma anche evitare disturbi mediante adeguati strumenti di prevenzione. Da questo cambiamento deriva la conversione del turismo di cura o terapeutico, in turismo sanitario che, secondo la concezione attuale, non solo è cura, ma anche prevenzione, riabilitazione, movimento, alimentazione, estetica e, arricchendosi di contenuti nuovi, cultura e natura. In considerazione dunque del fatto che il ricorso alle acque minerali non avviene solo in presenza di una patologia, ma anche per finalità più generali dirette al mantenimento della salute fisica e del benessere interiore.

<sup>15</sup> Un altro progetto di valorizzazione territoriale: "La terra dell'acqua e dei ciclamini" rientra nella cornice del DocUP 2000-2006 e raccorda a livello di Alta Valle del Naia singole iniziative di recupero e valorizzazione di acque minerali e siti termali dismessi (Serina, 2006). Questo progetto mobilita un'ampia rete locale formata dalle amministrazioni comunali, dal GAI Media Valle del Tevere e da oltre 50 tra PMI e associazioni turistico-culturali locali. Tra le azioni previste promuove la riconversione del parco in disuso delle terme Amerino (Acquasparta) in centro benessere. Parimenti attivo sul piano della mobilitazione degli attori locali è il Consorzio Acque Minerali Umbre (AMU) nato dall'esigenza di promuovere i prodotti e i servizi dei soci pubblici e privati che lo costituiscono e portatore di una visione integrata e complessiva dell'Alta Valle del Naia.